



Da **Episcopia** a **Chiaromonte**

PAROLA CHIAVE:

CONTEMPLAZIONE

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (233)

L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero⁵.

.....
5 Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...» (EVA DE VITRAY-MEYEROVITCH [ed.], *Anthologie du*

L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature»⁶.

DAL PRIMO LIBRO DEI RE (19,1-15)

¹ Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ² Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». ³ Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴ Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò

.....
soufisme, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).

⁶ *In Il Sent.*, 23, 2, 3.

a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. ⁵ Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Àlzati, mangia!”. ⁶ Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷ Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. ⁸ Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. ⁹ Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che cosa fai qui, Elia?”. ¹⁰ Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”. ¹¹ Gli

disse: “Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore”. Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.¹² Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.¹³ Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: “Che cosa fai qui, Elia?”.¹⁴ Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”.¹⁵ Il Signore gli disse: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco;



Meditazione tratta dai testi del Card. Martini



La fuga di Elia:

impaurito Elia fugge e francamente il suo gesto sembra inspiegabile. Aveva appena vinto i 450 sacerdoti di baal, lo stesso re Acab era rimasto impressionato dal suo miracolo. Poi non appena Gezabele gli manda a dire domani ti ammazzo, lui scappa? Non ha paura di Gezabele, in realtà Elia è deluso, perché sperava nella conversione della regina.

Si aspettava che Dio cambiasse il cuore della regina e, non avendo alcun riscontro in proposito, di abbatte e viene meno. Pensa che Dio lo ha deluso, che lui stesso si è deluso, l'angoscia lo stringe.

Poi è anche ingenuo la regina non vuole ucciderlo, ma vuole solo farlo scappare, se ti voglio uccidere ti mando un sicario non un messaggero, infatti Gezabele aveva paura di mettere le mani su

Elia, era troppo superstiziosa per farlo. Eppure la fuga del profeta diviene per Dio occasione per recuperarlo, nel momento della paura Dio interviene e sa sempre come riportarci a casa.

Ad un certo punto mentre fugge Elia manda via anche il suo servitore, non sopporta la compagnia di nessuno, vuole restare solo. Ci sono ore nella nostra vita in cui l'angoscia è così grande che non vogliamo vedere nessuno. La solitudine permette al signore di intervenire.

2

Lo sconforto di Elia:

la fuga diviene sconforto.

Ora basta Signore. Elia corre nel deserto, ha un solo obiettivo, andare lontano quanto più è possibile. Ad un certo punto sfinito si arrende. La cosa divertente è che usa le stesse parole di Simeone, Ora lascia Signore... entrambi vogliono morire, ma uno perché ha una vita piena, uno perché è vuota la sua vita. Non ne può più.

3

La consolazione di Elia:

la consolazione viene mediata da un angelo, che a poco a poco lo guarisce, Elia riprende coscienza del fatto che il suo fuggire impazzito può avere una meta nella mente di Dio: l'oreb. Il monte dove Dio ha ridato forza a Mosè, dove è nato il monoteismo abbandonato dagli israeliti, è finita la paura di Elia.

MI CHIEDO:



- Pure Elia ha paura.
E la paura lo porta
a fare una cosa “stupida”
scappare nel momento
in cui tutto va bene.
Come reagisco quando ho paura?
- Quali sono le mie paure?
- Un angelo fa passare la paura
ad Elia.
Quali sono i miei angeli,
chi nella mia vita è stato capace
di destarmi dalle mie paure,
con le maniere dure o con le buone?
Quali sono stati gli schiaffi angelici
e quali baci angelici?



IL SILENZIO DI DIO

*Chi è capace non solo di gridare
ma anche di ascoltare,
intende la risposta.*

Questa risposta è il silenzio.

È il silenzio eterno.

*Chi è capace non solo di ascoltare,
ma anche di amare,
intende questo silenzio
come la parola di Dio.*

Le creature parlano con dei suoni.

La parola di Dio è silenzio.

*La segreta parola d'amore di Dio
non può essere altro che silenzio.*

Cristo è il silenzio di Dio.

*Come non c'è albero simile alla croce,
così non c'è un'armonia
come il silenzio di Dio.*

Simone Weil

Dai testi di don Mario Operti: *Il silenzio come raccoglimento*⁷

Fare silenzio diventa così una disposizione personale ed essenziale per «raccogliere» quanto è stato ascoltato e per decidere della nostra vita e del nostro impegno. Non tutto quello che si ascolta è autentica parola e non tutto è sullo stesso piano: ci sono messaggi e messaggi, tracce e segni differenti. È necessario un tempo del discernimento e della raccolta, della sintesi e della sistemazione. E questa è ancora un'esperienza che non ha significato se non si compie nel silenzio e nell'intimità personale. Tacere in questa situazione è un passo ulteriore che va al di là dell'ascolto sincero e aperto della Parola, perché diventa dialogo profondo con se stessi e con Dio. Non è possibile un vero discernimento, una presa di decisione che non venga accompagnata da una

.....
7 MARIO OPERTI, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. BIGNAMI e E. PERINI, Palumbi 2020, 40-42.

profonda intimità col Signore. Colui che è presente a noi più di noi stessi, lo Spirito del Risorto che abita i nostri cuori, ci chiede di entrare nella profondità del nostro essere per comunicare profondamente con Lui, per raccogliere e contemplare i segni della sua presenza e della sua chiamata. La vita spirituale per il credente militante non è, nel nostro caso, fuga dal mondo per ritirarsi abitualmente in luoghi solitari, in monasteri e luoghi appartati (anche se questa esperienza si rivela importante nella nostra crescita personale), ma capacità di vivere in modo «presente» la vita di tutti i giorni, la quotidianità del lavoro e della militanza, presente a se stesso per raccoglierne il di più che emerge dalla storia, presente a Dio per colloquiare profondamente con Lui nella preghiera e nella meditazione. Fare silenzio diventa così capacità di pregare, di meditare, di contemplare e di dialogare in profondità a partire dalla vita stessa, imparando a fare sintesi e porsi alla sequela di Cristo. Ed anche questo è fatica; ogni

esperienza d'amore e di dialogo, anche quelli umani, comportano la fatica del distacco da noi stessi, della spoliatura, del decentramento per aprirsi alla persona amata, per entrare in comunione con lei. Non sono le parole ripetute, le chiacchiere che creano incontro, ma la comunione profonda che nasce dal silenzio di contemplazione e di meditazione. Anche in questo caso l'esperienza ci dice che al di là delle tecniche di meditazione, delle scuole di preghiera, dobbiamo tentare ad imparare a «fare silenzio» per comunicare in profondità. È la nostra interiorità il luogo privilegiato dell'incontro autentico con il Vivente e con gli altri.

